

# I radicali: aiuteremo Welby a morire

*Scontro trasversale nei partiti. I cattolici: si strumentalizza il dolore*

l'iniziativa

## Una veglia di Pannella con 130 parlamentari

**ROMA** — Pannella annuncia prima quota 80, poi ne conteggia fino a 130: tanti sono i parlamentari che veglieranno per Piergiorgio Welby, sabato prossimo. Il leader radicale, impegnato in prima fila nella battaglia per l'eutanasia, ha spiegato che si tratta di parlamentari dei vari schieramenti, che hanno aderito e sostengono l'iniziativa della veglia della notte di sabato prossimo, 16 dicembre, che ha come titolo «Con e per Piergiorgio Welby». La cifra dei parlamentari che hanno aderito è stata diffusa dal leader radicale proprio nei minuti in cui arrivava la notizia che il tribunale civile di Roma si è riservato di decidere sullo stop alle terapie per Welby.

«Questa occasione è di grande valore — dice Pannella — per consentire, in tutti i paesi e le città italiane, di manifestare la propria gratitudine ad una persona che, ad un costo umano personale assolutamente incomparabile, sta consentendo una presa di coscienza e un grande dialogo all'opinione pubblica». E il leader radicale rivolge un appello a tutte e tutti gli italiani «su un tema di capitale interesse per la forza, la crescita civile della nostra società e delle nostre istituzioni, del nostro paese».

L'appello del leader: gli italiani manifestino

**CARMELO LOPAPA**

**ROMA** — I radicali pronti a staccare la spina. Parte dell'Unione che con un appello a Bertinotti invoca una legge subito. Il centrodestra e pezzi della Margherita che chiedono solo

rispetto per la vita. Il caso Welby finisce al centro del dibattito politico spaccando in due schieramenti e partiti.

I sette giorni che forse occorreranno al giudice per sciogliere la riserva sul ricorso d'urgenza presentato dal malato di distrofia muscolare divenuto simbolo della battaglia per il diritto a «stac-

care la spina» sono troppi, secondo una buona fetta di parlamentari che si schiera, soprattutto nella maggioranza, per la soluzione legislativa o per l'intervento della magistratura. Ma per una norma così delicata occorrerebbero lunghi dibattiti e dunque tempo.

I radicali non ci stanno e si dicono pronti ad aiutare Piergiorgio Welby a morire. Va aiutato, sostiene Marco Cappato, segretario dell'associazione Coscioni, perché questa è stata la sua volontà e la sua «pubblica richiesta». Dunque, «non lo faremo morire soffrendo, non aspetteremo i tempi burocratici, lo aiuteremo a fare ciò che ha diritto di avere».

Ma nel loro annuncio provocatorio i radicali restano isolati. Allora il dibattito ruota attorno alla legge che disciplina la possibilità di interrompere le terapie. I più restii a sostenere un intervento legislativo in tempi rapidi, ma anche quello d'urgenza del magistrato, sono i parlamentari della Cdl. «Guai a fare leggi sull'onda emotiva di casi personali, la legge deve muoversi su un binario che riguarda tutti» sostiene Pier Ferdinando Casini: «Grandissimo rispetto per la sofferenza, di fronte a persone come queste mi inchino a contemplare il mistero della vita, ma non bisogna legiferare sull'onda dell'emotività». An, con Urso, mantiene una posizione neutra, si appella al «buon senso per evitare ogni forma di accanimento terapeutico e per rispettare la volontà di Welby». Più netta la posizione di Forza Italia. Non può esserci «ingerenza dello Stato» e neanche da parte dei medici o dei magistrati, secondo Sanza e la Bertolini. Fa eccezione Vizzini che avverte: «Se Forza Italia volesse diventare una forza confessionale, ciò diventerebbe un limite alla permanenza di chi ispira la propria vita politica a principi diversi». Per Cossiga i giudici non devono sostituirsi al Parlamento.

Nell'Unione il quadro è articolato. Il ministro centrista Rosy Bindi mette in guardia dal rischio della strumentalizzazione e comunque precisa: «Io sono per il no all'accanimento terapeutico ma non voterò mai una legge sull'eutanasia». Anche per la senatrice cattolica della Margherita Paola Binetti un intervento legislativo non sarebbe la soluzione migliore: «Non esiste un confine tra eutanasia e accanimento terapeutico così netto da poter essere tagliato in due con una legge». Che il tema sia destinato a dividere all'interno degli stessi partiti lo si capisce dal fatto che un'altra senatrice cattolica della Margherita, Emanuela Baio, si dichiara al contrario favorevole all'intervento del Parlamento. Cauti il presidente diessino della commissione Affari costituzionali della Camera, Violante: «Su queste categorie bisogna essere molto prudenti, penso che in questo caso non si tratti di eutanasia, ma di evitare un inutile accani-

mento terapeutico». A chiudere una giornata di confronto serrato è arrivato in serata l'appello al presidente della Camera firmato da 24 deputati dell'Unione (da Bandoli a Boato, da Luxuria a Realacci a Sgobio), un invito a «non voltarci dall'altra parte». Sostengono che «una legge davvero umana non può imporre di soffrire oltre ogni limite senza rispettare la libera volontà. È urgente che il Parlamento si faccia carico di questa delicata questio-

ne».

# “Ricordo ancora cosa mi scrisse adesso vorrei andare a trovarlo”

Il cardinale Tonini: in una sua lettera tanta voglia di discutere, gli ricorderei il valore della sua vita

MARCO POLITI

ROMA — «Vorrei andarlo a trovare, stargli vicino, ricordandogli la preziosità della sua vita e condividendo la sua pena». Il cardinale Ersilio Tonini risponde con un moto umano a chi gli domanda un giudizio sul caso Welby. «E' una questione di una difficoltà estrema

— spiega — elacosa più complicata è passare dal piano dei principi alla situazione concreta e alle decisioni su cui ci si interroga».

**Cardinale Tonini, c'è un uomo che chiede che non gli venga prolungata artificialmente una vita, fatta solo di sofferenza.**

«Mi viene da dire che se qualcuno esprime il desiderio di affrettare la fine della propria pena, non è peccato. Anzi, può essere anche un desiderio sano. Però...».

**Però?**

«C'è un principio a cui non possiamo sfuggire. La vita è un dono, è sacra, è intangibile. Lo riconoscono praticamente tutti, non solo i credenti, anche non credenti come Kant».

**Perché cita il filosofo tedesco?**

«Kant afferma che il suicidio è una cosa spaventosa, perché persino un albero percosso o una bestia ferita hanno l'impulso alla

conservazione. Chi arriva a pensare di poter disporre della vita propria finisce per credere di disporre delle vite altrui. Così l'uomo da fine viene ridotto a strumento».

**Eminenza, la Chiesa ha già maturato una posizione avanzata: rifiuto dell'eutanasia, ma anche rifiuto dell'accanimento terapeutico. Con l'appello di Welby camminiamo su un crinale, dove emerge la richiesta di non essere condannati ad una vita che non esisterebbe se non fosse per una macchina.**

«La questione va studiata approfonditamente. E' chiaro che l'accanimento non è ammesso e d'altra parte non è ammessa l'interruzione di una vita. Non penso solo alla dottrina cattolica, mi rifaccio alle legge italiana sui trapianti, estremamente rigorosa nelle procedure di espianto: per impedire che per salvare una vita se ne sacrifichi un'altra».

**Che c'entra la legge sui trapianti?**

«Per sottolineare che bisogna stare attentissimi nel prevedere le motivazioni di una decisione. Se noi legittimiamo l'interruzione di una vita con motivazioni, che non siano molto ponderate, rischiamo di aprire la strada a precedenti giuridici pericolosi».

**La Procura di Roma ha stabilito che il paziente ha il diritto di interrompere il trattamento non voluto, ma contemporaneamente non si può ordinare al medico di non ripristinarlo se lo ritiene necessario.**

«Esattamente. Qui entra in gioco il dovere professionale basato sul giuramento di Ippocrate. Il medico non può diventare a sua volta uno strumento, se ritiene che vi sia una speranza. Ma non

mi nascondo nemmeno che qui siamo in presenza di una vera e propria tensione all'interno del sistema giuridico».

**Un dilemma?**

«Tra il popolo vi è una diffusissima contrarietà all'eutanasia. Eppure quando si passa dal piano dei principi al giudizio su un caso concreto, quando va detto un sì o un no, riconosco la difficoltà di definire confini precisi. Tanti medici sanno che arriva il momento in cui la medicina è perfettamente inutile, però non rinuncerebbero a dare da bere al paziente o a farlo respirare».

**Se lei lo avesse di fronte?**

«Io Welby lo capisco, ma prima di agire bisogna pensarci dieci volte. Potrei essere tormentato per sempre pensando d

essere stato io a togliergli la vita. Lo sa che lui mi ha scritto?».

**Welby la ha mandato una lettera?**

«Anni fa. Rispose ad un mio articolo, dissentiva, ma la sua lettera aveva un tono un po' scherzoso. Sento ancora l'eco di una sua ironia gioiosa, il gusto di discutere insieme. Perciò provo un disagio infinito di fronte alla vicenda. Ho ancora dinanzi a me quel suo modo di esprimersi sereno e vivace».